

WARBURG INSTITUTE
DBH1450



WARBURG



18 0226034 6

BERTOLDO

81/4861

IN CORTE

Dramma Giocoso per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro

BONACOSSI

DA S. STEFANO

Il Carnevale dell' Anno 1755

Dedicato all' Illmo e Revmo Monsignor

NICOLO'

COLONNA

VICE-LEGATO DI FERRARA.



IN FERRARA.

Per Giuseppe Rinaldi. *Con Lic. de' Sup.*

D
B
H
1450

4
gne valevole Protezione, mediante la quale egli possa affacciar si a sperare quell incontro felice, che non avrei ardito per lui pretendere, se non col porli in Fronte il Nome veneratissimo di V. S. Illustrissima, e Reverendissima. Posso però sperare, che sia egli per essere bene accolto non a riguardo di me, che lo presento, ma unicamente per quella generosa magnanima Degnazione, colla quale V. S. Ill^{ma}, e Rev^{ma} suole gradire qualunque, avvegnacche debole, rimostranza di ossequio, che se le umilj. Scarso è il Tributo, lo confesso; ma altrettanto è dovizioso di profondo rispetto quel cuore col quale mi protesto

Di V. S. Ill^{ma}, e Rev^{ma}

Umil^{mo} Devot^o, ed Oblit^o Servitor^e.
Agostino Medici.

5
AMICO LETTORE.

Bertoldo, Bertoldino, e Cacafenno, sono tre Personaggi, che hanno meritate le rime de' più celebri Poeti Italiani, li quali in 20. bellissimo Canti hanno di questi tre successivi Eroi formato, si può dire, un Poema. Ciò m'indusse a considerarli degni di comparire sulle Scene, per far mostra, se non dei loro fatti, almeno dei loro rispettivi Caratteri; cioè Bertoldo vecchio astuto, malizioso, sentenzioso, e mordace. Bertoldino sciocco, e goffo, ma fornito però di Contadinesca malizia, facendolo io vedere, non Ragazzo, come andò la prima volta alla Corte, ma in età virile, ed ammogliato, dicendo di lui l'Autore del Canto decimo nono alla trigesima settima Ottava.

Da che Moglie si prese è fatto accorto. E Cacafenno in aria affatto di semplice, e baccellone. Per unir insieme questi tre Soggetti, mi conviene fare una spezie di Anacronismo, rispetto a Bertoldo, che non era vivo al tempo di Cacafenno, per quello si legge nel Testo di Giulio Cesare Croce, ma spero mi sarà perdonato dal benigno Lettore, come fu tollerato quello di Enea con Didone inventato con felicità da Virgilio, e seguitato con tanto applauso dal Celebre Metastasio.

Io hò concepito il desiderio di porre in Teatro tutta la Famiglia delli Bertoldi, onde ho con essi introdotta la Menghina moglie di Bertoldino, avendo lasciata in pace la veneranda Marcolfa, perchè niuna delle Sig. Donne avrebbe avuto piacere di avere

A 3

un

un sì fatto nome, e di far la parte della Nonna di Cacafenno.

Per salvar l'unità del Luogo, fingesi, che il Re Alboino colla Regina Ipsicratea sua Conforte sia passato a villeggiare nel suo Real Palazzo di Bertagnana; Territorio Veronese, e Patria delli Bertoldi, come si legge nel Canto primo, Ottava 19 dell'Opera riferita.

L'unità del tempo è osservata, mentre nel giro di 24. ore può succedere quanto nella Favola si rappresenta.

L'azione consiste nell'arrivo delli Bertoldi al Palazzo del Re, e nel ritorno all'Albergo loro.

L'amore del Re per Menghina è l'episodio, che li fa andare alla Corte; le gelosie della Regina è l'episodio, che li fa tornare alla Campagna,

Le burle, i travestimenti, e le schioccherie di Cacafenno, sono invenzioni per far ridere, che è l'unico oggetto di simili componimenti. Non mi sono però servito delle inezie, e puerilità descritte di Bertoldino dal Croce, e di Cacafenno dal Scalligero, sembrandomi quelle poco addattate alla proprietà del Teatro, mà ne ho ritrovate delle altre, ricavate dal Testo della mia Testa, le quali se non piaceranno non farà colpa degli Eroi Protagonisti, mà del Poeta.

A proposito del Poeta, fa egli la sua protesta, che le frasi, e le parole Poetiche non hanno che fare col cuore Cristiano; e che, se hà fatto un cattivo Libro in dieci giorni, non l'hà saputo far meglio.

ALBOINO RE'

La Sig. Anna Mareschi.

IPSICRATEA Regina sua moglie

La Sig. Lucia Paladini.

ERMINIO Confidente del Re

La Sig. Maria Berardi.

MENGHINA Moglie di Bertoldino

La Sig. Maria Battaglia.

BERTOLDINO Figlio di Bertoldo

Il Sig. Anàrea Masnò.

BERTOLDO

Il Sig. Marcantonio Mareschi.

CACASENNO Figlio di Bertoldino

Il Sig. Carlo Barbieri.

La Musica, è del Sig. Vincenzo Ciampi

Il Vestiario, è del Sig. Michele Filippini di vaga Invenzione.

ATTORI DE BALLI

La Sig. Lisabetta Mafa detta
la Padovanella.

La Sig. Antonia Zaccarini

La Sig. Angiola Turfi

Il Sig. Giulio Righettini.

Il Sig. Vincenzo Ghetti

Il Sig. Petronio Cenerini

Direttore de Balli.

Il Sig. Giulio Righettini

La Scena si rappresenta in Ber-
tagnana, Villagio del Terri-
torio Veronese, in un Palaz-
zo del Re Alboino:

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Re, Regina, Erminio, e Servi Reali.

Re. **A** Mico, in questa alpestre
Parte romita, ove abitar' io foglio
Nella calda Stagion, godremo in pace
Giorni leti, e tranquilli. Io le regali
Cure depongo, ed a cacciar le belve,
Alle rustiche feste

Ed ai giochi innocenti mi preparo,
Ch'ogni piacer, qualor diletta, è caro.

Reg. Tutto grato mi fia, nulla noioso
Vicina al caro Sposo.

Re Bell'amor!

Erm. Bella fè!

Re Che bell'amarfi

Senza il morfo crudel di gelosia!

Reg. Non vuol la pace mia

Goi sospetti turbar. Sì, sì, godiamo

Tutti fe, tutti amor, tutti costanza

Lontani ormai dalla odierna usanza.

Erm. Siete forsi gelosa?

Reg. Io non so dirlo:

Io non giungo a capirlo:

Ma se meno mi amasse il caro Sposo,

Giustamente il mio cor faria geloso.

Tanti provai tormenti,

Pria di trovarmi al caro laccio unita,

Che al fin pietoso amore

Non vorrà in crudelir contro il mio core.

SCENA II.

Re, Erminio.

Ro **B**Uon per noi, che lontani

Da femmine vezzose,

Le nostre Donne non faran gelose.

Erm. Eh qui pur vi farebbe,
Trà le rustiche genti
Qualche vaga beltà da far portenti.
Una, Sire, ven'è fra l'altre tante,
Di soave sembante,
Sì vaga, è spiritosa,
Che la Regina potria far gelosa.

Re E chi e costei?

Erm. Menghina.

Moglie d'un certo Bertoldin, ch'è figlio
Del famoso Bertoldo, a Voi ben noto.
Vecchio d'alta malizia, e di gran senno,
Ed hà un figlio chiamato Cacassenno.

Re Facciamola a noi venir.

Erm. Mà non vorrei....

Intendiamoci bene.

Re Nò Prence, andate;
Tutta a me conducete
La rustica famiglia.

Divertirmi, e non alto oggi pretendo.

Erm. Ubbidirò, (la commissiõne intendo.)

Vado che giusto siete
Presto ritornerò;
Mi sembra tutto facile,
Qual'or dite così.

Voi lo sapete è mio
Di servirvi l'onor;
Presto ritorno; Addio;
Or'ora farò qui.

Vado ec.

Re Ah sì pur troppo è ver, che di Menghina
Lo spirito, e la beltà m'alletta, e piace,
Ma hà rapita la pace,
Erminio non lo fa. Crede, che nuova
M'abbia a gli occhi apparir la sua bellezza,
Ed è quell'alma a d'adorarla avvezza.
Buon per me, che sin'ora
La Regina mia Spola,

Pazzamente gelosa,
Non hà di quest' amor verun' indizio;
Per altro andrìa la Corte in precipizio.
So, che a troppo m'espongo
Volendola vicina al fianco mio;
Mà, ohimè, che il cieco Dio
Comincià sul mio cor a prender forza,
E a poco a poco a delirar mi sforza.

Nel Caro amabil volto

Dell'adorato bene,
Vado a calmar le pene
Dell'affannato cor.

Così con più corraggio

Al sospirato oggetto,
Del mio più dolce affetto.

Farò ritorno allor.

Nel ec.

S C E N A III.

Campagna vasta, con montuosa, nella quale si
vede la Cappana de Bertoldi; con albero
nel mezzo praticabile; e dà una Parte
il Palazzo del Rè.

*Bertoldo a sedere che mangia Castagne, Bertoldino colla Zappa che lavora; Menghina
filando, e Cacassenno sull'albero, che
raccolge Frutti Marcolfa che
fila, e Villani sparsi.*

Tutti

Quà si fatica,
Quà si lavora,
Mà quando è l'ora
Si mangierà:

Viva cantiamo
La libertà.

Bert. Belle Campagne!
Dolci Castagne!

Meng. Sia benedetta
La libertà.

Bertold. Con questa zappa
Cavo una rappa.

Cac. Correte tutti: *dall' Albero*
 Che buoni frutti!
Tutti E quando è l'ora
 Si mangierà:
 Viva cantiamo
 La libertà.
Berr. Sono figliuoli
 Cotti i fagiuoli.
Cac. Eccomi lesto
 Eccomi quà. *Scende dall' Albero.*
Bertold. Oh che animale!
Meng. T'hai fatto male?
Cac. No, cara Mamma. *Mengh.*
 Caro Papà *Bertold.*
Berr. Cacafennino,
Cac. Nonno bellino,
Tutti Viva, cantiamo
 La libertà

parte Bertoldo con i Villani, e le Villane.

Cac. Mamma, Papà, vorrei....
Bertold. E che vorresti?
Cac. Vorrei....
Meng. Parla afinaccio.
Cac. Vorrei, che mi donaste un Castagnaccio.
Meng. Va dal Nonno, e l'avrai,
Bertold. Che bel Ragazzo!
 Tu sei molto ben fatto,
 Pare appunto, Menghina, il mio ritratto.
Meng. Veramente tu sei caro, e bellino.
Bertold. Son il tuo Bertoldino,
 Questo de nostri amori è il dolce frutto;
 Ora fomiglia tutto
 Anco al tuo viso bello,
 Ed avrà con il tempo il mio cervello!
Cac. Addio. Mamma....
Meng. Vien quà. Cos'hai là dentro?
Cac. Niente, niente
Meng. Briccone,

Lasciami un pò vedere,
 Metti giù queste pere.
Bertold. Eh lascialo un pò stare,
Meng. Lo faranno creppare.
Cac. Eh, Mamma, nò.
Meng. Lasciale, dico, o ch'io ti batterò.
Cac. Tenete Mamma brutta.
Meng. A me questo, Briccone.
 Dov'è dov'è un bastone?
 Non voglio esser beffatta.
 Prenditi, Mascalzone, una guanciata.
Cac. Ah, ah, non farò più,
 Ajuto mio Papà.
 La Mamma ha dato a mè;
 Mai più, nò nò, nò nò,
 Mai più dirò così.
 Ah, ah ec.

SCENA IV.

Bertoldino, e Menghina.

Bertold. **P**Overo Cacafenno!
 Non vuò che gli si dia.

Meng. L'alleverai
 Qualche cosa di buono. In questa guisa
 Si rovinano i figli;
 Se la madre li riprende,
 Il Padre li difende;
 Se il Padre li Bastona,
 La Madre li perdona.
 L'uno all'altro nasconde il lor difetto,
 E li rovinan poi per troppo affetto.
Bertold. Io non sò tante storie,
 Sei troppo Dottoressa.
 Ho inteso dir più volte da mio Padre,
 Delle femmine questa è la dottrina:
 L'ago, il fuso, la rocca, e la cucina.
Meng. Son donna, è vero, è ver son nata vile.
 Ma hò spiro, e cuor civile.
 Volesse il Ciel, che anch'io

Qual fù la Madre tua saggia Marcolfa,
Andar potessi in Corte, Io ti prometto
Che vorrei mi portassero rispetto.

Bertold. Orsù, finchè si cuociano i fagioli
Lavoriamo anche un poco,
Tù con la tua rocchetta,
Ed io raccogliero di quest'erbetta.

Meng. Si lavoriamo, e in tanto
Mi spasserò col canto.

„ Giascun mi dice, ch'io son tanto bella,
„ Che sembro d'esser figlia d'un Signore,
„ Che m'assomiglio alla Diana Stella,
„ Che m'assomiglio al faretrato amore;
„ Tutta la Villa ognor di me favella,
„ Che di bellezza porto in fronte il fiore.
„ Mi disse l'altro giorno un giovinetto,
„ Perchè non hò tal pulce nel mio letto.

S C E N A V.

*Erminio dal Palazzo, frattanto
che Menghina canta.*

Erm. Donna gentil, e bella,
Ditemi, siete quella,
Che sì dolce cantò?

Meng. (Con costui mi vergogno) signor nò.

Erm. Dunque chi fù?

Meng. La nostra Pecorara,
Ch'abita qui vicina.

Erm. Eh via, cara Menghina,
Io v'ho sentito colle orecchie mie;
Non istà ben a dir delle bugie.

Bertold. Chi è costui? Cosa vuoi?

Erm. Amico io vengo
A ritrovarti d'ordine del Rè.

Bertold. Questo Rè, questo reo, che vol da me?

Erm. Vuol, che venghiate a Corte. (na,

Bertold. E cos'è questa Corte? E maschio, o femi-

Si mangia, o pur si femina?

Non l'hò veduta mai,

Erm.

Erm. Vien meco, e la vedrai;

Ed in essa farai la tua fortuna.

Bertold. Io farò la fortuna? Oh questa è bella.

Tanti anni son, che la fortuna è fatta.

Che ne dici Menghina? Oh bestia matta!

Meng. Perdonate, Signore,
La sua simplicità.

Erm. Nulla m'offendo;

Sò l'innocenza sua. Ma voi, Menghina,

Ricnsate accettar la Regia offerta?

Meng. Bertoldin, che ne dici?

Quel Cavalier mi vol guidare in Corte:

Sei contento, ch'io vada?

Bertold. Non mi par buona strada.

Tu sei nata Villana,

E ti vorian far far la Cortegiana,

Erm. Male non sospettar. Stara Menghina
Pressò della Regina.

Bertold. Eh Signor caro,

Credete, che io non sappia,

Che le femminè accorte

Sanno far le mezzane anco al Conforte?

Erm. Mà il Rè comanda, ed obbedir tu dei.

Bertold. Che vuol da fatti miei.

Meng. Via Bertoldino,

Caro, caro, carino,

Andiam un poco in Corte

Forse migliorarem la nostra sorte.

Tutto il dì si fatica,

Facciam di noi strapazzo,

Senza un pò di solazzo, e finalmente

Poco si mangia, e non si avanza niente.

Bertold. Sì, sì, sentito hò a dir, che in la Città

Certa gente si dà

Che senza faticar sen vanno a spasso,

E coll'esempio altrui si dan solazzo,

Ma io ti parlo schietto,

Povero chei vorrà, non poveretto.

Meng.

Meng. Sciocco che sei! Per tutto
Chi giudizio non ha si rompe il collo!
Il soverchio timor la Donna offende;
E chi pazzo pretende
La Donna tormentar con gelosia,
Quello gi' insegna a far che non faria.

Bertold. Quando dunqu' è così vattene pure.

Meng. Ancor tu dei venir.

Bertold. Verrò, ma prima

Voglio dal Padre mio qualche consiglio,

E vuò meco condur anco mio figlio.

Meng. Sì sì ne avrò piacer.

Bertold. Ora Menghina cara,

Addio visetto bello,

Ricordati di me caruccia mia.

Meng. Tu sei l'anima mia,

Caro Bertoldinuccio mio carino,

Resta non dubitar.

Bertold. Ma chi son'io?

Meng. Il marituccio mio

Caro, e garbato,

Ed io chi son?

Bertold. Tu sei il mio visino
Inzuccherato.

Bel volto credimi,

Che t'amo a pieno,

E che nel seno

Mi sento il core

Per troppo amore

Che sale, e scende,

Va sù in giù.

Vorrei mia cara

Per un momento,

Un solo sguardo,

Un solo accento:

Ahi che mi sento struggere

Cara non posso più,

Bel co.

Erm.

Erm. Via sù venite,

Porgetemi la man.

Meng. Non ho bifogno.

So camminar da me;

Ma pur vuol la creanza,

Ch' io men' vada all' usanza,

Benchè tra Boschi nata,

Del costume civil sono informata.

Io sò quel, che costumano

Le Donne in la città.

Due Cicisbei la servono,

Un quà, l'altro di là.

La testa lempre in giro,

Quà un vezzo, là un sospiro,

Ma tutti due li mandano....

Voi m'intendete già.

I Cicisbei si credono

Di posseder quel core;

Ma un giorno poi si vedono

Del concepito errore.

E poscia se la battono

Con tutta civiltà.

Io ec.

S C E N A V I.

Camera Reale.

Regina, poi Re, e Servi.

Reg. Possibile, che tanto
Possà lungi da me star il mio Sposo?
Ahi, che meno amoroso io lo pavento.
Un solo, un sol momento
Lasciar non mi soleva; pur troppo è vero,
Dopo quei giorni del primier diletto,
Si stanca l'uom del maritale affetto.

Re. Mia cara -

Reg. Ah, se tal fossi

Men lontano da me traresti l'ore.

Re. Io mi trattenni, o cara,

Golla nostra Lisaura,

Frutto de nostri conjugali amori.
 Ella ancorchè bambina,
 Mostra spirto Real ne suoi prim' anni.
Reg. De miei penosi affanni
 Più non mi doglio, se l'amata figlia,
 Con innocente amore,
 Gli amplessi mi usurpò del Genitore.
Re. Lieto son' io del vostro amor; conosco
 Cara, quanto mi amate, e quanta pena
 Vi prendete per me. Grato ne sono.
 Ma vorrei che l'affetto,
 Disgiunto dal sospetto,
 Vi lasciasse goder tutto il contento,
 Senza provar di gelosia il tormento.
Reg. Impossibil mi fia
 Amarvi, e non morir di gelosia.

Solo un ombra
 Mi rende gelosa,
 Mi spaventa,
 M'afflige, m'aghiaccia,
 E tal esser dovrebbe ogni Sposa
 Senza incorrer nell'orrida taccia,
 Che tal volta pur troppo si dà.
 Ogni cosa mi mette spavento,
 Un sospetto sol basta agitarmi;
 Chi provò più spietato tormento,
 Chi infelice di me più farà!

Solo ec.

SCENA V I I.

Erminio; e detti.

Erm. Signor, ecco sen viene
 Il buon vecchio Bertoldo,
 Io già li dissi della vostra venuta
 E la sua mente astuta
 Con qualche ritrovato
 A venirvi a trovar l'hà consigliato.
Re. Quel Villan s'introduca. *ad un servo.*
Erm. Io sò ch'è impertinente.

Che

Che sprezza il Regio Impero.
Re. Innanzi a me non parlerà sì altero.
 Sò, che rustica gente
 Usar non sà delle creanze il modo;
 Ma sò che col Villan tristo, e bricone
 Se la ragion non val, s'usa il bastone

S C E N A V I I I.

Bertoldo, e detti.

Bert. **R** Iverisco, o Signor con umiltà
 Non già voi, ma la vostra Maestà.

Re. Perché parli così?*Bert.* Perché per dirla,

V'apprezzo come Rè di questo Impero.
 Mà come Uomo non vi stimo un zero.

Re. Dunque s'io non regnassi,
 Meritar non potrei da te rispetto.

Bert. Signor vi parlo schietto;
 Tutti nudi siam nati,
 Tutti nudi morremo:
 Levatevi il vestito inargentato.
 E vedrete che parie il nostro stato,

Erm. Troppo libero parli.*Bert.* A me la lingua

Per libero parlar formò natura;
 Quel che sento nel cor, dico a drittura.
 Sò che sincerità fra voi non s'usa;
 Che dalla Corte esclusa

La bella verità sen va raminga;
 Sò, che convien che finga
 Chi grazie vuol sperar dal suo Sovrano;
 Sò che l'Uomo dà ben fatica in vano.

Io che grazie non curo,
 Che insulti non pavento,
 Dico quel che mi pare, e quel che sento.

Re. L'audacia di costui non è disgiunta
 Da un maturo consiglio. Amico io lodo
 La tua sincerità. Ti bramo in corte.

Vuoi tu meco venir?

Bert.

Bert. Venir in corte?

S'io venissi collà, povero voi,
Poveri i cortegiani. In poco tempo.
Scoprir vorrei con il mio capo tondo,
I vizj della Corte a tutto il Mondo.

Erm. Di quai vizj favelli?

Ferr. Non mi fate parlar. Segrete trame,
Maldicenze pungenti,
Calunie, tradimenti,
Sdegni, amori, rapine, e crudeltà....
Non mi fate parlar per carità.

Re. Puoi la lingua frenar.

Bert. Non farà mai;

Tutto tor mi potrebbe un Re severo,
Ma non la libertà di dir il vero.

Re. Adunque in povertà viver tu voi?

Bert. Son più rico di voi.

Re. Come potrai dir ciò!

Bert. Lo dico e il proverò;
Il Re non può far niente
Senza oro, e senza gente:
Io che raccolgo della terra il frutto,
Mangio, e bevo a mia voglia, e faccio tutto.

Re. Orsù dimmi, che vuoi?

Bert. Nulla.

Re. E a qual fine

Da me venisti?

Bert. A rimirar, se il corpo

De' Monarchi è diverso

Da quei di noi Villani:

Voi avete le mani,

E la testa, e le gambe, come me,

Dunque tanto è il villano, quanto il Rè

Erm. Così parli al Sovrano?

Bert. Io parlo da villano;

E se un tal parlar vi dà dolore,

Io dunque me ne vado, e l'ho nel corò.

Erm. Parti senza inchinarti?

Re. E sdegni di cavarti il tuo capello?

Bert. Se mi scopro il cervello,

Posso anco raffreddarmi.

Ne vostra Maestà potrà sanarmi.

Re. Dunque siete sì rozzi;

Che non s'usa fra voi la civiltà?

Bert. Queste sono pazzie della Città.

Quando s'incontrano

Per la Città,

Servo vmlissimo,

Padron carissimo,

Il Giel lo prosperi

Con sanità;

E nel cor dicono

Possa crepar.

Tutti si abbracciano,

Tutti si baciano;

E si vorrebbero

Tutti scannar.

Quando ec.

S C E N A IX.

Re Erminio.

Re. **N**On mi spiace costui. Felice il Mondo;

Se parlasse ciascun con libertà.

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte erma, e romita,

Deh procurate amico

Che a me torni Bertoldo, e seco venga

Tutta la sua fam'gia.

Erm. Anco Menghina?

Re. Già s'intende,

Erm. Sì sì capisco adefso;

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte erma, e romita.

Re. Ma non crediate già.

Erm. Son buono amico,

Difendetemi voi dalla Reglra,

Che a' vostri piedi condurò Menghina.

A T T O
S C E N A X.

Re, poi Mengh'na.

Re. Nuova specie di pena io provo al core
V'è chi langue d'amore,
Non trovando pietà nel caro oggetto;
Io tormentato son dal troppo affetto.
Mà ecco a me se n' viene
La vezzosa Menghina
Tutta grazzia, e beltà.

Meng. Fò riverenza a vostra Maestà...

Re. Siete molto graziosa.

Meng. Vostra Maestà mi burla.

Re. Nò cara, dico il vero.

Meng. Io non vi credo un zero;

Quella parola cara

Mostra, che di me prendiate gioco,
Mentre cara non son, mà vaglio poco.

Re. Bella vivacità. Dunque comprarvi
Possò sperare!

Meng. Io non son qui venuta

Per vendermi, Signor son già venduta.

Re. Mà quel che vi ha comprato,

Non sembra di voi degno:

Meritereste un Regno,

Cara la mia Menghina.

Meng. Vostra non son, mà vostra è la Regina.

Re. Se inalarvi pretendo,

Nell'onor non v'offendo.

Meng. Ed io, purchè l'onor non abbia intoppi,

Mi lascerò inalar fin sopra i coppi.

S C E N A X I.

Beroldino, e detti.

Berold. Bondi a Voignoria, (glie?)
BChi siete voi? che fate con mia Mo-

Re. Non vedi? il Re son' io.

Berold. Voi siete il Re?

Oh bella! oh bella affè!

Sentendovi per grandè

Chiamar da genti tante,
Io credevo che fosse un gran gigante.

Re. Grande è detto il Monarca
Per il poter, che sovra gli altri stende.

Berold. Hò capito, s'intende,
Che vogliate il poter stender ancora

Sopra la Moglie mia?

Con buona grazia di Voignoria.

Meng. Dove mi vuoi condur?

Ber. Alla Capanna, Ove ognun fuor di me
Stenderà il suo poter sovra di te.

Re. Nò, nò resta, e vedrai,

Che contento farai. Olà, si porti

Al grazioso Villano

Vesti da Cortigiano:

Sia da tutti servito

Rispettato, obbedito:

Ma se fa il pazzo, e al voler mio s'opponè.

Sopra di lui s'adopèri il bastone. *parte.*

Berold. Oh che bel complimentò!

O cambiar il Giuppone,

O provar il bastone. Ah moglie mia?

Questi son tanti pazzi; andiamo via.

Meng. Pazzo sei tu....

Berold. Non voglio

Entrar in qualche imbroglio.

Andiamo, andiamo... ohimè chi son costoro?

Che volete da me? Non vuò spogliarmi.

Nò, nò, nò; sì, sì, sì come volete.

I Servidori vanno vestendo Bertoldino.

ed egli si v' lamentando.

Lasciate... non potete...

Adaggio... mi strozzate...

Che diavolo mi fate?...

Non voglio, nò, non voglio...

Lasciatemi la testa...

Che briconata è questa?...

Ajuto, son tradito,

Ajuto tuo Marito. *a Menghina*

Certo, se io vado in corso,
Mi diranno le genti guarda l'Orso.

i servidori lo salutano, e parrono.

Il malan, che vi colga.

Povero Bertoldino!

Meng. Caro marito mio sei pur bellino.

S C E N A XII.

Bertoldo, e detti.

Bert. **O**H che bella figura?
Che gran caricatura?

Bertold. Ajuto, Padre mio; m'hanno tradito,

Meng. Anzi così vestito

Ei pare un' Amorino.

Bert. Viva il buon gusto.

Meng. E viva Bertoldino.

Bert. Perchè piangi, Babbion? di che ti lagni,

Bertold. Perchè tutte le genti

Di me si rideranno.

Bert. Cid non t'importi;

Si fa, che nelle Corti,

Più assai, che i Dottoroni

Si stimano i Buffoni,

Purchè bolla il Pignatto,

Che importa comparir buffone, o matto?

Bertold. Vi dico che non voglio.

Tutti, tutti vi mando, e qui mi spoglio.

Bert. Ferma, ferma non conviene,

Sei pur bello! sta! pur bene!

Meng. Col vestito alla francese.

Tu mi sembri un gran Marchese.

Bertold. Questo imbroglio non lo voglio.

Bert. Ferma, ferma, nò, non far.

Meng. Non sprezzar la Nobiltà.

Bertold. Deh lasciate... in carità.

Meng. Ti dirà tutta la gente.

Signor Conte, a lei m'inchino.

Bert. Tutto il Mondo riverente

Farà inchini a Bertoldino.

Bertold. Non importa niente, niente,

Oh sgraziato, oh me mefchino!

Bert.

Meng. } O che vezzo! oh che beltà?

Bertold. State zitti in carità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera Reale.

Re Erminio.

Erm. Sìrè, quall' imponesti,
 Vesti spoglia civil Menghina bella:
 Sè la vedi, Signor, non par più quella.

Re Facilmente s'avezza
 A sostener il ben chi soffrì il male;
 E quando in alto sale
 Donna, che bassa è nata,
 Non si ricorda più qual prima è stata.

Erm. Pur troppo è ver; Menghina in un momen-
 Prese già il portamento, (to
 E il brio di Cittadina;
 Ma nata Contadina,
 Il rustico accopiando al maestrofo,
 Un Personaggio fà molto grazioso.

Re Mi piace in ogni guisa;
 Beltade acquista freggio
 Talora dal difetto.

Erm. Eh tenete celato il vostro affetto;
 Se lo fà la Regina
 Gran ruine preveggo.

Re Ella mi crede,
 E tutto fo per mantenerla in fede.
 Ma ecco quì Menghina,
 Villanella non più, ma Cittadina.

SCENA II.

Menghina vestita da Cittadina, e detti.

Meng. L' Argo, largo alla Signora,
 Chi m'inchina e chi mi onora
 Gente

SECONDO.

Gente bassa via di quà.

Ah... ah... ah...

Re Or sì, che la bellezza
 Tutta risplende in voi.

Meng. Lo sappiamo anche noi.

Erm. Di voi più bel sembiante
 Si cercherebbe in vano.

Meng. Baciatemi la mano.

Erm. Volontieri.

Re E di fare l'istesso io non ricuso.

Meng. Lo sò, lo sò tal complimento è in uso.

Re Ma voi state affai bene.

Meng. E pur non son contenta;
 Quest'abito non è fatto alla moda;

Ha poca, ha poca coda;

Tutto mi sembra stretto;

Che busto maledetto!

Non sò come si possa,

Per bella comparir romperfi l'ossa.

Erm. E pur dice il proverbio:

Chi bella vuol parere,

La pelle ha da dolere.

Meng. Ed io vi dico:

Chi è brutta di natura,

Farsi bella con arte in van procura.

Re Ma voi, che bella siete,

Così più risplendete.

Meng. Obbligatissima.

Burlar lei si compiace:

Lei m'adula, Signor, è pur mi piace.

Erm. Più rispetto col Rè.

Meng. Fra genti grandi

Non passa differenza;

E si tratta fra noi con confidenza.

Re Brava così mi piace.

Erm. Siete molto vivace.

Re Ho per voi dell'amore.

Erm. Io del rispetto.

Meng. Lasciate, ch' ambidue vi sfringa al petto.

S C E N A III.

Bertoldino, e derri.

Bertold. (O H bella! oh disinvolta!)
(Oh cara! a due alla volta!)

Meng. Potete assicurarvi,
Ch' io farò per amarvi.

Anzi per inchinarvi.

Bertold. Sì, Signori, con l'irvi, e coll' Ararvi.

Erm. Oh caro Bertoldino,

Così ben in arnese,

Tu mi rassembri un Cavaglier Francese.

Bertold. Oh in quanto questo poi.

Francese, Padron mio? farete voi.

Re Eh via non gli abbodate.

Meng. Lo fo per convenienza.

Bertold. Signor Re, mio Padron con sua licenza,
entra in mezzo fra il Re, e Menghina.

Re Olà, che ardire è il tuo?

Bertold. Ognuno puote ricercar il suo.

Erm. Certo collui è un pazzo. *a Meng.*

Meng. Pur troppo tal' egli è per mia disgrazia.

Re Sei Gelofo?

Bertold. Gnorsì... con buona grazia.

Va tra Erminio, e Mengina.

Meng. Ma da me che pretendi?

Bertold. Vorrei saper da voi.... *a Meng.*

Re Menghina cara,

Pria che lasciarvi io giunga....

Bertold. Galantuom, la va lunga.

Re Di che ti lagni mai? *a Bertold.*

Erm. Lasciate dire. *a Meng.*

Bertold. Oh razza sporca; la vogliam finire?

Erm. Non far l'impertinente,

O ti faccio provare il mio bastone.

Villano mascalzone,

Alfinaccio veduto in piccolo spoglie,

Non

Non sei degno d'aver sì bella Moglie.

passa dalla parte di Menghina.

Bertold. Quest'è una impertinenza.

Meng. Marito, abbi pazienza.

Son fida, onesta son più che non credi?

Ma, se in mezzo mi vedi

A questi due, non è gran stravaganza,

Delle Donne civil questa è l'ufanza.

Bertold. Questa ragion non vale.

Tu civile non sei, nè criminale,

Corpo di Satanasso,

Devi venir con me.

Erm. Non far fracasso. *alza il bastone,*

Bertold. Bel bello. Io vi domando

va dalla parte del Re.

Alfin la robba mia.

Re L'offa ti romperem, se non vai via.

alza il Bastone

Bertold. Menghina...

Meng. Eh via sta zitto.

Bertold. Dunque dovrò vedere,

Offervare, e tacere?...

Re E andartene tu dei da questa stanza.

Meng. Io? perchè?

Re. } Perchè sì.

Erm. }

Meng. Perchè è l'ufanza.

Bertold. Maledetti quanti siete,

Non mi fate disperar.

Via Menghina,

Poverina;

Vienmi, o cara, a consolar.

Fermi, fermi; no, non fate,

Non vogl'io le bastonate,

O piuttosto tacerò;

O che rabbia, ch' ho nel petto;

Dal dispetto io creperò.

Maledetti ec.

SCE.

ATTO
SCENA IV.

Re, Erminio, Menghina, poi Regina.

Re Quanto è pazzo costui!

Erm. Quant'è ignorante!

Meng. E pur con tutti li difetti suoi
Mi piace più di voi.

Re Perché, bell' Idol mio?

Meng. Intendami chi può, che m' intend' io.

Re Sarò per voi, farò tutto amoroso.

Reg. Mi rallegro con voi Signore Sposo.

Re Sentite....

Erm. Non credete...

Reg. Non parlate infedele. *Al Re.*

Empio, tacete:

Meng. Cos' hà questa Signora, *Ad Erm.*

Che sembra sì stizzosa?

Erm. Quest' è del Rè la Sposa, e voi vedendo

Con lui parlare unita,

Adeffo si è di voi ingelosita.

Meng. Se di me gelosa siete,

La sbagliate in verità;

Che m' incanti non credete

La ricchezza, ò la beltà.

Vi vuol' altro la ran là là,

Vi vuol' altro la ran là. *Se di ec.*

SCENA V.

Re, Regina, Erminio.

Re Deh placate lo sdegno.

Reg. Itene lungi indegno,

Ho veduto abbastanza:

Bella fe', bell' amor, bella costanza?

Re Se scherzai con Menghina,

Io non offesi, o cara,

L' amor mio, la mia fè. V' amo, v' adoro,

Voi siete il mio tesoro.

Dhe mio bel Nume irato,

Deh placate il rigor.

Reg. Siete un ingrato.

Re S' io l' amo, se tradisco

L' affetto conjugale, Erminio il dica.

Ei che de' miei pensieri

Sempre a parte chiamai,

Vidirà, che son fido, e ch' io scherzai.

Reg. Conosco l' arte, e in van vi lusingate,

Ch' io presti fede al labbro lusinghiero.

Quel, ch' io vidi, ed intesi, è troppo vero.

Re (E credere non vuol' partir conviene)

Adorato mio bene,

S' io v' offesi con voglia empia, e impudica,

E se vi son fedele; Erminio il dica.

Contro il destin, che fremo

Di sue procelle armato

Gombatterà mia speme

Combatterà la fè.

Tradirti amato bene

Non può mia bella fede,

Che se rivolgo il piede

Qui restai cor contè. *Contro ec.*

SCENA VI.

Regina, Erminio.

Reg. MA voi che dovereste *ad Erm.*

Con migliori consigli

Svegliar nel di lui core

La sopita ragione,

Voi delle sue follie siete cagione.

Erm. Io Regina? più tosto...

Reg. Ma sfogherò m' impegno.

Contra di voi lo sdegno.

Erm. Oh Dei! Ma non è vero....

Reg. Parto per non udirvi, o menzognero. *par.*

SCENA VII.

Cacaseno, e detto.

Cat. OH poveraccio me, cosa farà.

Ho perduta la Mamma, ed il Papà.

M' è stato detto, ch' eran qui venuti,

Ma non li trovo ancora,

E sento che la fame mi divora.
 Io non sò dove sia:
 Frà tante belle cose mi confondo;
 Parmi d'esser passato all'altro Mondo.
Erm. Olà, dimmi chi sei?
Cac. Io son solo, Signor, non siamo sei.
Erm. Domando come hai nome?
Cac. Voi mi parete un pazzo.
 Vedete, Uomo non son, ma son ragazzo.
Erm. Capisci, o testa sciocca,
 Dico come ti chiami.
Cac. Colla bocca...
Erm. Di chi sei figlio?
Cac. Di mio Padre.
Erm. E il Padre tuo
 Chi è, come s'appella?
Cac. Non si pela mio Padre, oh questa è bella!
Erm. Sarebbe mai costui
 Figlio di Bertoldin?
Cac. Mi fa paura:
 Vorrei fugir se si voltasse in là.)
Erm. Guardate. *lo fa voltar dall'altra parte.*
Erm. Dove vai s'acorge che vol fug. e lo ferma
Cac. Son quà. son quà. *tremante.*
Erm. Oh che bel turlurù!
 Dimmi faresti tù
 Figlio di Bertoldino?
Cac. Per l'appunto.
Erm. Quando arivato sei?
Cac. Quando son giunto.
Erm. Tu parli molto male.
Cac. Voi siete un animale,
 Perché non m'intendete;
 E si vede, che avete il capo tondo.
Erm. Di che paese sei?
Cac. Di questo Mondo.
Erm. Vuoi venir meco?
Cac. Mi sser nò.

Erm. Perché?
 Solo restar vuoi quà?
Cac. Vuo' cercare la Mamma, e il mio Papà.
Erm. (Vuo condurre se' io posso
 Questa dinanzi al Re vaga figura,)
 Vieni, vieni.
Cac. Ho paura.
Erm. Vieni a far collazione.
Cac. Col pane, o col bastone?
Erm. Vieni, e farai contento.
Cac. Ho paura di qualche tradimento.
Erm. Orsù, perche tu veda,
 Ch'io ti parlo sincero,
 Prendi questi denari, e questi dolci:
 Mangia, godi, trastulla, e non temere.
Cac. Cose buone? denari! oh che piacere?
 Me li donate a me? son tutti miei?
 Mamma, venite pur tutta giuliva.
 Cose dolci, e denari? Evviva, evviva.
 Voglio andar co' sti bezzi
 A comprar pan di miglio,
 Chi mi sente, e chi lo sà.
 Bravo bravo mi dirà. Voglio cc.
 S C E N A VII.
Erminio solo.

O H gran semplicità! Piacer non poco
 Prender dovrem da questo
 Scimunito Ragazzo.
 Egli riesce grazioso, ancorche pazzo.
 Son trè degni soggetti
 Padre, Figlio, e Nipotè.
 Il Vecchio è un gran Volpone,
 Il Figlio è frà l'astuto, ed il minchione;
 Ma quest'ultimo pien di balordagine,
 La quinta essenza egli è della goffagine.
 Goderò ne' labbri suoi
 Il diletto, ed il piacer;
 Già si finge il mio pensier

Tale, oh Dio! gentil contento,
Che sperar maggior non sò.
Goderò ec.

SCENA IX.

Notte, Sala con Tavolino. e Lumi.

Beroldo, e poi Menghina.

Bert. Sta vita non mi piace:
Così durar non puole.
Non si può andar a letto quand' un vuole.
Il Rè lo vuol sapere,
Il Rè ci vuol vedere.
Tutto si deve far con sua licenza,
Anche quando vogliam... con riverenza.

Meng. (Ecco il Suocero mio:
Con questo buon vecchietto,
Vud' divertirmi un poco.) *Smorza il lume.*
Bert. Diavol, come s'è spento
Cotesto lume? Sarà stato il vento.

Meng. Eh eum.

Bert. Chi è là?

Meng. Son io.

Bert. (Una Donna?)

Meng. (La voce altererò.)

Bert. Che volete voi quì?

Meng. Ve lo dirò;

Son di voi innamorata.

Bert. Di me? (col pel canuto?)

Meng. Appena v'ho veduto
Mi ho sentito nel cor dare un martello:
Voi siete agli occhi miei vezzoso, e bello.

Bert. (Certamente costei mi prende in fallo)
E' scuro, e non vi vedo,
Fate almen che vi senta.

Meng. Eccomi quà da voi tutta contenta.

Bert. Ma perchè senza lume?

Meng. E questo il mio costume

Bert. Ma chi siete?

Meng. Son una, che v'adora.

Bert. E venite a quest' ora?
(Mi sento venir caldo;
Non posso star più saldo!)

Meng. (Questa volta l'astuto
Certamente è caduto!

Bert. E mi volete bene!

Meng. Ardo per voi.

Bert. Fosse mai qualche vecchia?

Meng. Datemi almen la mano.

Bert. Eccola, dite piano,
Che nessun non ci senta.

SCENA X.

Beroldino, e derti.

Bert. Che fa mio Padre colla lume spenta?

Meng. Idolo mio diletto,
Io tanto ben vi voglio.

Berold. (Che cosa è questo imbroglio?)

Meng. (Certo non mi conosco,
Anch'io mi sento in petto
Bruciar mi dal diletto.

Berold. O vecchio storno!

Vado a prender un lume, e adesso torno. *parte*

Bert. Ma, s'è ver, che m'amate,
Qual segno a me ne date?

Meng. Venite anima mia, fra queste braccia.

Beroldino torna col lume.

Berold. Messer Padre gentil bon prò vi faccia.

Bert. Come? che vedo?

Meng. Oh bella!

Bert. Menghina?

Meng. Sì, son quella.

Era sol di scherzar il mio pensiero,

Ma il Vecchietto però faceva da vero.

Toccatemi la mano,

Or la Biscia ha beccato il Ciarlatano. *parte*

*Bertoldo, e Bertoldino,**Bertold.* **E** Non vi vergognate?*Berr.* Via di quà.*Bertold.* Voi mi diceste il vero,
Che amor fa l'uomo pazzo,
E che il Vecchio alla fin torna ragazzo.*Berr.* Via di quà mascalzone,
O ti rompo sul capo il mio bastonè.*Bertold.* Bravo, gnor sì, mi piace,
Con tutta la sua pace
Si divertiva il buon Vecchietto al scuto.
Perchè lo son venuto a disturbare,
Mi vuol romper la testa, e bastonare.Zitto, e bel bello,
Come un Agnello
Messer Bertoldo
S'innamorò.
Or, ch'è scoperto,
Si è fatto un'Istrice,
Mi pare un Buffalo,
Tira de' Calci,
Mi vuole mordere,
Mi vuol mangiar. Zitto ec.

SCENA XII.

*Bertoldo solo.***O**H Donne maliziose!
Si può sentir di peggio?
Io Maestro di beffe ognor son stato
E da una Donna ho da restar beffato!
Ma Bertoldo non son, se non mi vendico.
Penfar fa di mestieri,
E la notte è la madre de' pensieri.
Si potrebbe... ma nò...
Più tosto... non mi piace.
Sara meglio... Sì, sì.
Dunque farò così.
Questa volta ti giuro, o Ragazzaccia,
Che

Che rendere ti vuò pan per focaccia.

Donne belle, Donne care,

Siete tutte al fin così,

Con un vezzo lusingate,

Con un riso innamorate,

Dico il ver non è così?

Poi con questo, poi con quello

Siete bello, per voi moro

Mia delizia, mio tesoro,

Via sentite, via badate,

Poi con questo voi burlate,

Dico il ver, non è così?

Donne ec.

SCENA XIII.

*Regina, e poi Re.**Reg.* **V**Olesse il Ciel, che l'Idol mio placato
Potesi riveder, ma ho Dei! sen viene,
E sdegnato mi sembra. Io sento il core
Fra la speme agitato, e fra il timore.*Re* Spofa, bell' Idol mio,*Reg.* Voce soave,

Che mi torna nel sen l'alma smarrita.

Dunque, caro mi amate?

Dunque voi vi scordate

De miei trasporti, e de furori miei?

Re. Non facendo così non v'amerei.

Basta, che voi mi amiate,

Che fido mi crediate, e son contento,

Ed io tutto in piacer cangio il tormento.

Reg. Siete dell'amor mio certo, e sicuro;

Io pur trovarvi spero

Sempre fido, e sincero;

E se talor pavento,

Nasce dal troppo amore il mio spavento.

Re. Orsù via non si parli,

Che di gioja, e di pace.

Reg. Sì, sì, così mi piace.

Goder giorni tranquilli a voi unita

Voi

Voi fiete l'Idol mio.

Re Voi la mia vita.

Sento un'aura di dolce speranza,
Che dilegua l'affanno, e il martir,
Tutta fè, tutta amore, e costanza,
Per lo Sposo che dolce languir.
Più non v'è per me giorno funesto,
Sempre pace quest'alma godrà.

Ah che il core mi balza nel petto,
Non di duolo, mà sol per diletto,
E' un ignoto piacere mi dà. Sento ec.

S C E N A XIV.

Camera.

*Bertoldo travestito con caricatura da Corte
con naso finto, poi Menghina.*

Bert. **A** Ffè, che l'ho trovata;
La burla è ben pensata.

Con questo finto naso
Non mi conoscerà Menghina al certo,
E vestito così mi crederà
Qualche gran Cavalier della Città:
Procurerò star ritto più ch'io posso.
S'ella di notte a scuro mi ha burlato,
Io mi farò di giorno vendicato:

Ma eccola, che viene;
Se voglio vendicarmi,
A far da giovinetto hò da Sforzarmi.

Mengh. Ah, ah, mi vien da ridere

Quando ci penso ancora... *Bert. la saluta*
A me questo! Signor troppo mi onora,
Oh. Oh non tanti inchini!

Anzi lei, anzi lei, mi maraviglio.
(Parmi questo Signor di me invaghito.)

Bert. (La buona Donna accetteria il partito.)

Meng. Ma chi è lei mio Signore?

Bert. Un vostro Servidore. *alterando la voce.*

Meng. Anzi mio gran Padrone.

Bert. Sono un m... *del volto bello.*

Meng. Eh lei mi burla,

Bert. Nò, vi dico il vero.

Meng. Giuratelo, Signor,

Bert. Da Cavaliero.

S C E N A XV.

*Bertoldino, e detti, poi Bertoldino parte, e torna
con Cacafenno vestito da Donna.*

Bert. (**E** Ccola con un altro Cavaliere.
Oh questo è un bel mestiere!)

Bert. Datemi almen la man per carità,

Meng. Io la man vi darò per civiltà.

Bertold. (Che ti venga la rabbia,

E pur degg'io tacere.

Ma voglio un pò vedere

Se questa moglie mia sì spiritosa,

E' del marito suo punto gelosa.) *parte.*

Meng. Almen mi faccia grazia

Dirmi come si chiama.

Bert. Or ve lo dico

Io mi chiamo il Marchese Papafico.

Meng. (Oh che nome curioso!)

Bert. Oh che piacer gustoso.)

Vuol, ch'io la serva?

Meng. Lei puol comandare,

torna Bertoldino con Cacafenno.

Bert. (Vieni meco: sta zitto, e non parlare)

Cac. (Ma se Donna non sono...)

Bert. (Chetati, animalaccio, o ti bastono.)

Meng. Bertoldino, chi è colei?

Bert. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Dice bene, lasciate che ogn' un goda.

Faciamola alla moda.

Bert. Mia cara mascheretta. *parte Cac.*

Meng. O razza maledetta!

Bert. Ti voglio tanto bene.

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bert. Badare ai fatti vostri, io bado ai miei,

Bert. Venite state calda. *parte Meng.*

Meng. La testa mi si scalda.

Bert. Sì, caro, Idolo mio.

Meng. Indegno.

Bert. Taci tu, che taccio anch'io. *a Bert.*

Meng. Chi è colei?

Bertold. Chi è colui?

Meng. Io non lo sò.

Bertold. Io lo voglio sapere.

Meng. Io lo saprò.

Vuò conoscere quella Marfisa.

Bertold. Vuò saper quel Zerbino chi è?

Cac. (Io mi sento creppar dalle risa.)

Bert. (Vuò, che impari a burlarsi di me.)

Bertold. Aspetta, ti giuro, t'avrai da pentir.

Meng. (Questa maschera voglio scoprire.)

Meng. smaschera Caca., e Bertold. smaschera Bert.

Bert. Riverisco Signora garbata.

Cac. Gli son ferma divota obbligata.

Bertold.

Meng. } O che vedo! che Diavolo è qui?

Bertold. (Veramente tu sei di buon gusto.

Bert.)

Cac. } Che bellezza, che grazia, che fusto!

Meng. Vecchio pazzo, briccon di ragazzo,
M'ai schernita, mi vuò vendicar.

Bert. Vi son fermo

a Meng.

Cac. Vi fo riverenza.

a Meng.

Bertold. Chi s'inchina convien ringraziar.

a Mengina

Meng. Temerari vi voglio ammazzar.

Cac. Ajuto.

Bert. Fermate.

Bertold. Lasciatelo star.

Bert. Oh! che spasso, che rider, che gioja:

Bert. ?

Meng.) O che rabbia, che stizza, che noja

Cac.

(da rider)

a 4. Io mi sento creppar,

(di rabbia)

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera del Rè con Sedie.

Re, Regina, Erminio.

Reg. Sposo, e Signor, questo piacer vi chiedo
Rimandate costoro

Tutti alle Case loro,

E' troppo impertinente

Questa rustica gente, a noi vicina

Io non posso soffrir quella Menghina.

Re (Già comprendo il perchè.)

Reg. Non sembra giusto,

Che Donna vil, di rustico natale

Sia venuta occupar stanza reale.

Erm. L'intendete, Signor?) *piano al Re.*

Re. Sposa diletta,

Consolata sarete;

Oggi tornar vedrete

Questa gente, che a voi reca disaggio,

Lungi da queste foglie al lor Villaggio.

Itene, Erminio, e i preparati doni

Fate quivi recar; poscia guidate

A me, senza bisbiglio,

Bertoldo, Bertoldin, la Moglie, e il Figlio,

Erm. Il vostro cenno ad eseguir non tardo.

(Ha questa Donna avvelenato il guardo,)

Erm. Se al labbro suo non credi.

Bella Regina mia;

Guardali in petto, e vedi

Qual sia

L'amante cor.

Se ec.

SCENA II.

Re, e Regina.

Re. E Ancor gelosa siete?

Non giuraste testè, mia cara Sposa,

Scacciar la gelosia?

Reg. Non son gelosa.

Re.

Re. Di che dunque temer?

Reg. Non sò.

Re. Vedete

Quanto in error voi siete.

Se Menghina da me franco allontano,

Ch'arda per lei, voi paventate in vano.

Reg. Ma la fiamma vicina

Riacendere si può.

Re Dunque...

Reg. Partiamo:

Alla Reggia torniamo:

Allor farò contenta,

Allor certa farò del vostro affetto.

Promettete partir?

Re. Sì, vell prometto.

Reg. Ora son' io felice.

Il cor di più non brama.

Quando lo Sposo mio costante mi ama.

Aure che placide

Scherzate al core,

Ite sollecite,

Figlie d'amore,

Dal caro oggetto,

Voi le ridite

Tutto il mio affetto,

Voi arrechatele il mio gioir.

Si che l'amabile

Mio dolce Sposo

Vedo cangiarfi,

Farsi pietoso

Del mio languir.

Arre ec.

S C E N A III.

Re, poi Erminio con Servi, che portano
bacile con doni.

Re **V** Ada, vada Menghina: alfin la Sposa

Contentare si dee.

Erm. Signor i doni

Ordinati, son questi,

E i

E i Bertoldi son qui, come imponeffi.

Re. Sediam. Costoro

ad un servo

Vuò rimandarli in pace,

Ma consolati, almen. il Re, ed Erm. sedono.

Erm. Così mi piace.

Re. Venga Menghina.

Più questa Donna

Non vuò veder da vero.

Erm. Chi fa feil labbro vostro è poi sincero?

Meng. Ecco a i vostri comandi

La Signora Menghina,

Tornata in bassa stima;

Eccomi qui, Baroni come prima.

Re. Non sò che dir; mi dispiace

Di dovervi lasciar, ma il volgo il chiede.

Andate, e per mercede

Della vostra modestia,

Da cui convinto sono,

Prendete quelle perle, io ve le dono.

Meng. Ringrazio la bontà

Di Vostra Maestà. Sarà finita

Della Regina alfin la gelosia:

Vi dico due parole, e vado via.

Una Donna come me

Non vi fù, ne vi farà;

Io son tutta amore e fè,

Io son tutta Carità:

Domandate a chi lo sà,

Sì, ch'è vero, ogn'un dirà.

Io malizia in sen non hò,

Sono stata ogn'or così,

Poche volte dico nò,

Quando posso dico sì,

Ma lo dico già sì fa,

Salva sempre l'onestà.

Una ec.

parte seguita dal Servo col bacile colla perle

SCE-

SCENA IV.

Re, Erminio, poi Bertoldino, Cacafenno.

Re. Anche questa ha voluto in conclusione
A Nel partire beffarmi.

Erm. Ella ha ragione.

Bert. Fermati, dove vai? *dietro Cacafenno*

Cac. Vò dove voglio.

Bert. Vien quà, fermati dico,

Che questo è il Rè.

Cac. Non me n'importa un fico.

Re (Bella coppia graziosa?)

Bertold. Signora Maestà, voi lo vedete;

E un povero ragazzo,

Che sembra mezzo pazzo.

Io le creanze, e le virtù gl' insegno,

Ma lui per imparar non ha il mio ingegno.

Re E una gran stravaganza.

Che un Uom, come fei tu, d'alto consiglio,

Abbia prodotto sì ignorante un figlio,

(Oh che sciocco!)

Erm. (Godiamo.)

Cac. Presto, presto,

Ch'io creppo dalla fame;

Datemi da mangiar.

Re. Olà, si diano

Quelle paste sfogliate a Cacafenno.

Cac. Via di quà, ignorantaccio, *al servo*

Portami un Castagnaccio:

Mi piace, e m'alimenta,

Latte, rape, fagiui, pomi, e polenta,

Re Sodisfarlo conviene. Itene tosto.

Empitegli de' facchi,

Finch'egli si contenta,

Di rape, di fagiui, pomi, e polenta,

Cac.

Cac. Oh caro, oh benedetto!

Che ne dite Papà,

Vado subito, corro... *cade in terra*

Bert. Bestia matta, che fai

Cac. Mi son stroppiato,

Maledetto quel Rè, che m'ha chiamato.

Re Lo saprai; Bertoldino.

Devi a casa tornar.

Bert. Lo sò benissimo,

E ne son contentissimo.

Re E perchè non ti lagni,

Che la mia protezione sia stata vana;

Una ricca ti dono aurea Collana.

Bert. A me mi basta che per cortesia

Voi mi lasciate star la moglie mia.

Re Sì, sì, non dubitar. Ma tu ricusi

Quell'oro, ch'io ti dono!

Bert. Così pazzo non sono:

M' insegna la natura:

Quando uno vuol donar, piglio a drittura.

A riveder'io torno

Le affumicate mura

Qual notte tetra, oscura:

Ma là farò contento:

Sapete voi perchè!

Perchè ve la Cucina,

Ove in un Calderone

Bolle quella farina,

Che forma la polenta,

Che gusto mi darà.

A riveder ec.

SCENA V.

Cacafenno, Bertoldo, e detti.

Bert. **C**He comanda da me
 La Maestà vostra che vuol dire il Re.

Re

Re Dei ritornar al tuo nativo albergo.
Ber. Vado contento, e già vi volto il tergo.

Re Fermati anche un momento,
 Non dei parer scontento,
 Perche mi fossi caro,
 Prenditi per regalo quel danaro.

Ber. Le grazie non vi rendo,
 Ma compensar intendo;
 Perche Bertoldo sono
 Compensar a suo tempo il vostro dono;
 Ma già che abbiamo a ritornare a Casa,
 Fateci dare i nostri
 Rusticali istrumenti,
 E più lieti andremo, e più contenti.

Re Oia tosto si rechi
 A ciascun di costoro
 Lo strumento bramato,
 Lo strumento, che quivi hanno recato.

Cac. Oh sì non vedo l'ora
 Di suonare un pochino.

Ber. Col mio Cacafennino,
 Noi cantaremo a Vostra Maestà
 Una Canzone, che vi piacerà.

22 Più bella è la Campagna
 Assai della Città;
 Quando si vuol, si mangia
 Senza difficoltà.

E si stà allegramente,
 E v'è più sanità.
 E non si pensa niente.
 Più bella è la Campagna
 Assai della Città.

Più &c.

SCENA VI,

Re Erminio.

Re O R vanne, Erminio, dalla Sposa mia.
 Di a lei, che sia contenta, ^{salvato}
 Gh'

Ch'oggi si partirà. Che per godere
 Non picciolo piacer. venga con noi
 A rimirar qui nel vicin contorno
 Ritornar i Bertoldi al lor soggiorno.

Erm. Obbedito sarete.

Oggi spero veder la Sposa lieta.

Re Sì, rendo grazie al Ciel, che dal mio petto

Questo novello affetto
 Tutto al fin distacciai; e riconosco
 La salute del cor dall'amorosa
 Molesta gelosia della mia Sposa.
 Per altro a poco a poco

Cresceami in sen, m'inceneriva il foco.

Semplicetta Tortorella,
 Che già vede il suo periglio,
 Fugge tosto dall'artiglio,
 Ed inganna il Cacciator.

Così anch'io fuggo la pena
 D'un amor fin or racciuto,
 Nè m'espongo ad'un rifiuto,
 All'oltraggio, ed'al rossor.

Semplicetta ec.

SCENA VII.

Campagna con Colline, sopra le quali
 vedesi la Cappanna delli Bertoldi.

Bertoldo, Bertoldino, Menghina, e Cacafenno.

Ber. Belle le mie Campagne,
 Care le mie Castagne!

Contento a voi ritorno.

Meng. Amabile soggiorno,
 Quanto mi piaci più!

Ber. Andiamo, andiamo sù;

Andiamo alla Capanna,
 Dove noi goderem vita contenta.

Cac. Nonna, venite a farmi la polenta.

Vanno tutti quattro su la Collina alla Capanna

Ghe

Che bel contento!
 Che bel piacere!
 Che bel godere
 La libertà!

Che ec.

*Arrivati alla Capanna si fermano, e
 si voltano verso il piano.*

SCENA ULTIMA.

Re Regina, ed Erminio.

Re. **M**irate la famiglia
 Tutta allegra e contenta.

Reg. In lor si vede
 L'amor di libertà scolpito in fronte.

Erm. Veramente è un piacere
 Passar la notte, e il giorno
 Senza pensieri in placido soggiorno,

Re.) Dolce diletto,

Reg.) a 3 Piacer verace,

Erm.) Goder in pace
 La libertà.

Mong.) Che bel contento,

Bert.) Che bel piacere,

Bert.) a 4 Che bel godere,

Cac.) La libertà

Tutti) Dolce diletto
 Piacer verace,
 Goder in pace
 La libertà.

FINE DEL DRAMMA.



